

Il Dizionario Storico della Svizzera: solo per ricercatori?

di Giuseppe Chiesi

Illustrare*, con la dovuta brevità, un'opera enciclopedica come il *Dizionario Storico della Svizzera*, comporta non poche difficoltà, e non solo quelle che una accorta, anche se scontata, *captatio benevolentiae* potrebbe in queste occasioni suggerire.

La costrizione di tempo e la circostanza inaugurale impongono al discorso – che si vorrebbe di ampio, anzi di amplissimo respiro – di contenersi in limiti accettabili. V'è però un altro ostacolo strutturale: quello che ordina di limitare le considerazioni a una gamma di voci che interessano quasi esclusivamente la prima lettera dell'alfabeto. E se pure la vocale con cui si apre il ventaglio italico di possibilità espressive, per sua natura, contempla non poche voci, incombe tuttavia il rischio che molte attese siano e debbano rimanere, per il momento, deluse. Chi non vorrebbe, già oggi, curiosare tra le pagine che parlano di personaggi, di paesi e di avvenimenti che la classificazione alfabetica condanna a figurare in volumi destinati ad apparire non domani o dopodomani, ma tra qualche anno? Ma a questa difficoltà può rimediare solamente la pazienza, una virtù che ai cultori di storia non manca.

Un altro ostacolo, non meno ingombrante del primo, è la valutazione dell'impresa storiografica in quanto tale. Il volume che abbiamo sotto gli occhi non può sottrarsi al paragone con quanto lo ha preceduto, il *Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse*, apparso a Neuchâtel circa 80 anni fa. Al di là delle differenze che si colgono anche a una prima, superficiale lettura, a prescindere da ogni lecito apprezzamento per la nuova veste grafica e per il suo sfolgorante corredo di immagini e di sussidi cartografici, che ne fanno sin a prima vista un prodotto accattivante, il giudizio critico deve essere esercitato sui contenuti e sulla metodologia. Tuttavia, per poter esprimere una valutazione oggettiva e ponderata, non bastano certo né il limitato spazio di questa improvvisata *laudatio* né le impressioni a caldo di una sola persona che non può né vuole rappresentare la ricerca storica ticinese.

Al banco di prova del nuovo Dizionario storico possono, e anzi debbono sedersi diversi giudici, sia togati sia

popolari. In primo luogo, e credo a buon diritto, coloro che l'opinione pubblica definisce "addetti ai lavori". Non sono molti, invero, come non lo erano coloro che, fino a qualche tempo fa, consultavano i volumi della casa editrice neocastellana. Il ricorso alle notizie biografiche disseminate nel vecchio *Dictionnaire*, anche se cariche di anni e di altri acciacchi, era comunque continuo e obbligato. Chi si accingeva a proporre qualche spunto prosopografico non poteva fare a meno di verificare cosa ne dicesse quella raccolta, prima di passare a compulsare, non senza difficoltà di reperimento e di lingua, fonti di archivio e pubblicazioni apparse al di là delle Alpi. Nella pubblicazione delle fonti storiche, poi, la necessità ricorrente di identificare i personaggi citati nei documenti – dai funzionari di governo agli ecclesiastici, dai mercanti agli studenti presso le università italiane – ne rendeva ricorrente e obbligata la consultazione sistematica, alla stregua di quanto avveniva e avviene ancora, per figure di spicco della vicina penisola, con il *Dizionario biografico degli italiani*.

Il volume oggi presentato non nasconde comunque un'ambizione di questi tempi sempre più clamorosa: quella di essere uno strumento di divulgazione, alla portata di cerchie più larghe di lettori, di avvicinare la gente alla storia, quella più vicina e quella di altre latitudini. A giudicare dall'esperienza diretta, infatti, la conoscenza che la gente aveva del vecchio *Dictionnaire* non era molto radicata, poche erano le persone che vi ricorrevano se non perché ad esso indirizzate dai ricercatori stessi.

Una prima constatazione, di cui è giusto compiacersi, è l'avvenuto coinvolgimento, nella redazione degli articoli del nuovo Dizionario, di un nutrito manipolo di ricercatori ticinesi. Alla preparazione delle voci relative a personaggi più o meno celebri, a famiglie, a comuni, distretti e cantoni hanno offerto un valido contributo non solo studiosi muniti di titoli accademici e assiduamente impegnati in ricerche, ma pure docenti e cultori di storia locale ai quali questa iniziativa ha offerto un'opportunità – una delle poche, se non l'unica – di mettere alla prova elementi acquisiti e soprattutto

di riversarvi la conoscenza della realtà locale e del territorio. A questi bisogna peraltro aggiungere un consistente numero di specialisti che si sono caricati un pesante fardello, volgendo i lemmi originariamente in lingua tedesca e francese nell'idioma di casa, coprendo in tal modo ben più della metà delle pagine di ogni singolo volume.

Si deve ammettere, insomma, che un primo, lusinghiero risultato il Dizionario lo ha colto dando voce a coloro che alle vicende storiche ticinesi hanno saputo dedicare le loro energie negli ultimi decenni. E soprattutto bisogna riconoscere che il lungo cammino percorso dalla storiografia confederata appare ora accessibile, a ticinesi e a italiani, grazie a un impegnativo lavoro di traduzione. Da oggi nessuno dovrebbe più osare affermare che il nord delle Alpi è irraggiungibile.

Sfogliando il Dizionario

Ripercorrere assieme le circa 800 pagine del primo volume, rendendo conto in modo esauriente delle molteplici sfaccettature del contenuto, è operazione improponibile in questa sede, ma non ci si può sottrarre al compito di segnalare perlomeno quei contributi specifici che rendono la lettura appetibile.

Non è difficile immaginare che, tra coloro che a questa enciclopedia del sapere storico faranno ricorso, numerose saranno le persone che vi vorranno rintracciare segni del passato prossimo o delle epoche più remote. A costoro è giusto segnalare che il Dizionario, con la sua nutrita serie di voci, personaggi e comuni, può soddisfare ogni lecita esigenza. Si potrebbero menzionare, sulla scorta del primo volume, articoli come quelli di Airolo, di Arbedo, di Ascona che raccolgono e ordinano le notizie di natura locale e che indicano gli strumenti di consultazione per approfondimenti e verifiche puntuali.

La novità assoluta del Dizionario resta, ad ogni buon conto, l'accessibilità ai lemmi che finora, per comprensibili motivi, restavano preclusi alla maggior parte della schiera di possibili utenti. Il ponte che il lessico ha gettato con i cantoni della Svizzera oltralpina è quantomai solido e ampio: chi vorrà, leggendo le pagine di questo primo

tomo, potrà dunque sapere tutto quanto necessario sui nostri confederati di Appenzello e dell'Argovia, e nei prossimi volumi sarà possibile conoscere piú da vicino quei cantoni con i quali il Ticino, forse, ha intrattenuto rapporti piú diretti sin da epoche remote, come quelli della Svizzera primitiva.

Le sorprese piú ricche di spunti, le voci che piú di ogni altro lemma hanno impegnato gli studiosi, provengono comunque – senza togliere valore a quelle ricordate – dalle voci tematiche. Esse meritano ogni nostra attenzione, non solo per l'ampiezza dello spazio loro riservato, ma anche e soprattutto per gli argomenti che trattano e per la solida base metodologica che le sorregge.

Un elenco di queste voci, pur limitato al primo volume, testimonia a sufficienza dello sforzo di includere tematiche che, per loro natura, non potevano essere circoscritte geograficamente.

Mi limito a citare qui un breve elenco di voci, in grado di sollecitare qualsiasi palato esigente: "abitazione, agricoltura, alberghi (e qui bisognerebbe aprire piú di una parentesi, anche perché il Locarnese ospita testimonianze illustri dell'Ottocento turistico), alfabetizzazione, alimentazione, amministrazione, animali, anno liturgico, antisemitismo, archeologia, architettura, archivi, armamento, arte, artigianato".

Né si può evitare di segnalare, ai ricercatori alle prese quasi ogni giorno con terminologie specifiche o con tematiche di ampio respiro, voci quali ad esempio "albergaria, alemanni, Asburgo, baliaggi".

Un riferimento d'obbligo, infine, alla voce tematica che piú di ogni altra deve risvegliare il nostro interesse, quella delle "Alpi", che sovrasta tutte le altre citate non solo per ampiezza, ma per lo stuolo di specialisti che vi hanno lavorato, riunendo in un solo, affascinante capitolo geologia, storia naturale, clima, insediamenti preistorici e di età romana, strutture sociali e politiche, demografia, forme di sfruttamento economico, risorse materiali, metallurgia, vie di comunicazione, organizzazione dei trasporti, turismo, strutture ecclesiastiche, testimonianze artistiche e altro ancora. Una piccola enciclopedia nell'enciclopedia.

A titolo di esempio

Tra le molte voci tematiche che appaiono in questo primo volume, mi sia consentito produrre due soli esempi che hanno attirato la mia attenzione, non solamente per l'ampiezza della trattazione e per la ricchezza di rimandi bibliografici, ma pure e soprattutto per gli spunti di approfondimento e di ricerca che esse contengono o suggeriscono. Un modo, insomma, per segnalare anche a voi che il Dizionario può e deve fare da padrino di battesimo a nuove ricerche puntuali, a verifiche, integrazioni e – perché no? – a correzioni.

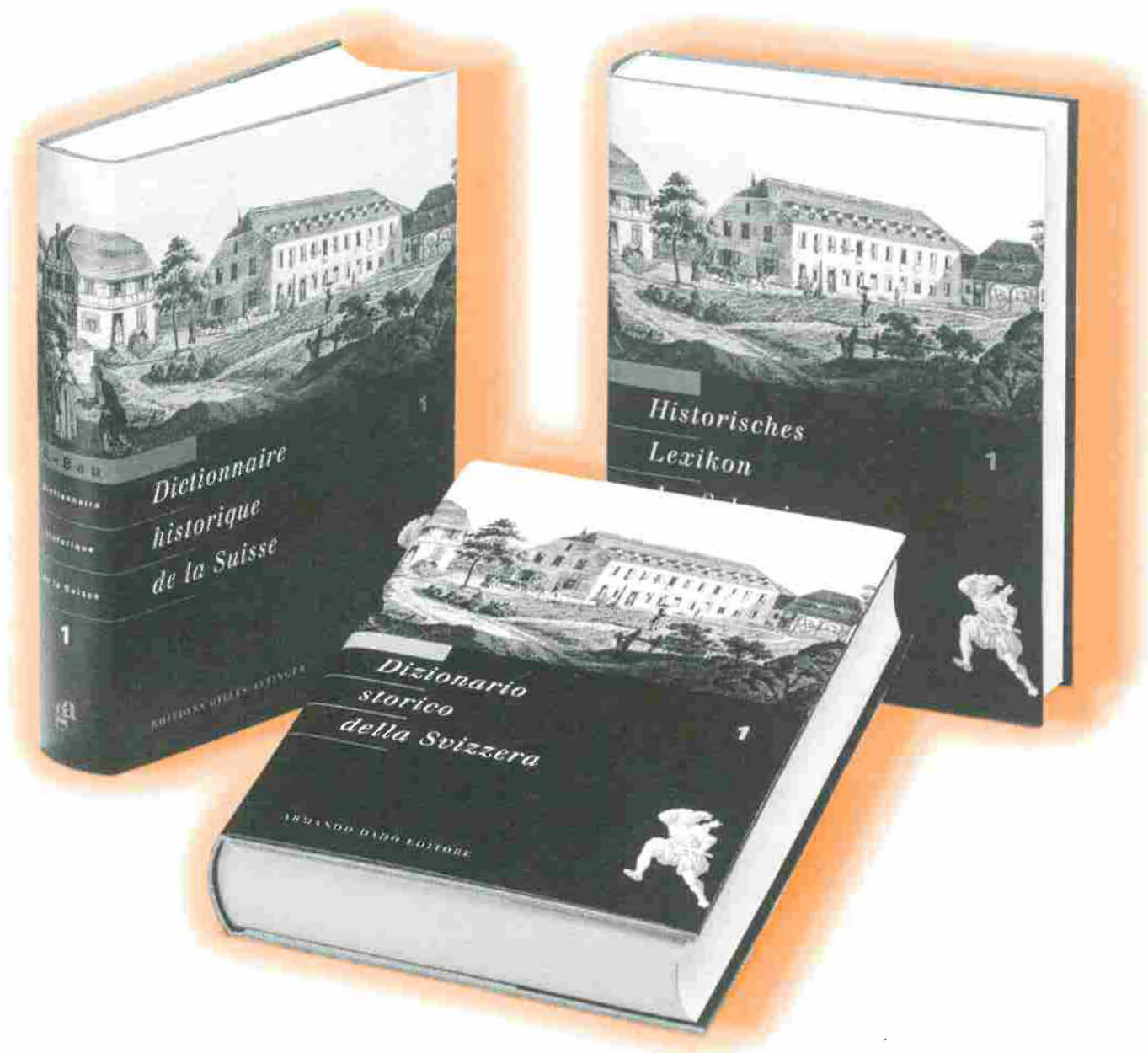
La voce *abbigliamento* tratta un argomento al quale la moderna storiografia riconosce un ruolo non trascurabile nello studio delle strutture sociali, delle consuetudini e dei comportamenti singoli e collettivi. Il lemma descrive i profondi mutamenti nella foggia che si verificarono negli ultimi decenni del Medioevo nei territori della Svizzera tedesca: apparvero infatti vesti piú aderenti, che mettevano in risalto le forme, scollature, tessuti pregiati e colori vistosi che fecero gridare allo scandalo alcuni cronisti confederati, che non esitarono ad attribuire queste scioccanti innovazioni alle mode importate dai reduci delle guerre di Borgogna e di Italia, costringendo le autorità ad adottare provvedimenti a volte rigorosi.

Non molto diversa, anche se un po' piú distaccata rispetto ai colleghi di Oltralpe, fu la reazione di un cronista luganese, un medico probabilmente, che – tra gli episodi sanguinosi della lotta tra le fazioni locali e gli sconvolgimenti politici della fine del ducato sforzesco – annoverava pure lo stupore della gente comune per le innovazioni che andavano manifestandosi anche nei borghi prealpini. Tra le effemeridi dell'anno 1500 egli inseriva questa breve e divertita annotazione: "in questi anni in Lombardia si preparavano vestiti di colori diversi. Si faceva un quarto di una veste di un colore e un quarto di un altro colore. Sia donne che uomini usavano mutar continuamente di vestito. Si vedevano vestiti con una parte di panno e l'altra di seta. Chi si vestiva alla moda tedesca, chi a quella francese, chi si faceva abiti con liste di vario colore e

con la berretta diversa, al punto tale che la gente non sapeva piú come abbigliarsi".

Il secondo spunto viene da un articolo legato alla storia economica dei paesi alpini come la Svizzera, l'*allevamento*. Questo lemma ci consente di ripercorrere un lungo cammino, sin dalle origini preistoriche, toccando con mano il peso economico e i risvolti in ambito sociale di una attività che per secoli ha rappresentato e ancora oggi rappresenta un tratto distintivo di molte regioni e costituisce, come in passato, una fonte di sopravvivenza e di guadagno. Per quanto riguarda le nostre terre, appare di grande importanza lo sviluppo che l'allevamento di bestiame bovino ebbe soprattutto nelle regioni alpine della Svizzera centrale a partire dal tardo Medioevo. L'apertura delle grandi vie di transito transalpina – e prima tra tutte quella del San Gottardo nel sec. XIII – e lo sviluppo demografico, sociale ed economico dei grandi centri nel Norditalia portarono, in queste regioni montagnose, a trasformazioni in ambito economico di cui si percepiscono indizi significativi anche nella storia delle regioni alpine ticinesi. Si sa, infatti, che la crescente domanda di bestiame da macello e di prodotti dell'alpe, nei mercati lombardi e nelle numerose fiere pedemontane di bestiame, esercitò una forte pressione su talune regioni della Svizzera primitiva, che furono indotte ad abbandonare progressivamente un'economia mista ancora orientata alla sussistenza (in cui prevalevano la campicoltura e l'allevamento del bestiame minuto) e a indirizzarsi verso l'allevamento di bestiame grosso centrato sull'esportazione. Chi conosce le carte conservate negli archivi ticinesi è in grado di testimoniare il numero elevato di processi e di atti notarili che, sin dal Duecento, coinvolgono le comunità alpine per il possesso e per lo sfruttamento di pascoli alpestri. Si sarebbe indotti a credere che l'evoluzione nordalpina appena tratteggiata sia stata preceduta, a meridione della catena alpina, da analoghi sviluppi.

Alla storia tardomedievale ticinese occorre pertanto guardare con rinnovata attenzione, anche perché queste premesse economiche ebbero un



riflesso anche nelle vicende politiche forse ancora poco note. La ricerca – talvolta esasperata e non priva di gravi contrapposizioni – di nuovi spazi alpini interessò infatti alcune comunità della regione settentrionale del nostro paese che spinsero le loro ricerche ben al di là del villaggio e dell'angusto perimetro dei beni comuni. Questo per dire che lo sviluppo sopra descritto e relativo alle regioni della Svizzera centrale dovette in qualche modo coinvolgere anche i distretti cisalpini. Le regioni più settentrionali del nostro Cantone, in altri termini, furono probabilmente attratte in questo gioco di interessi al pari dei loro vicini d'oltralpe.

Il Dizionario storico, come potete vedere, non manca già ora di sollevare, tra gli storici, interessanti questioni, aprendo la strada a verifiche, a nuove prospettive di ricerca, a dibattiti. Se, oltre agli ambiti ristretti della

storiografia locale, questa preziosa collana riuscisse a sollecitare l'attenzione di cerchie più ampie e a far riflettere sulla nostra eredità storica, credo che il Dizionario storico avrebbe ottenuto il suo più prestigioso risultato.

* testo della relazione tenuta in occasione della presentazione del primo volume (Locarno, Palazzo dei borghesi, novembre 2002).